

ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

PAPERS

IAI - IEMRI

**CONVEGNO  
SULLA  
SICUREZZA  
EUROPEA**

LE TESI DEGLI ITALIANI  
LE TESI DEI SOVIETICI  
LA DISCUSSIONE  
APPENDICE: LISTA DEI  
PARTECIPANTI

IAI - IEMRI

**CONVEGNO  
SULLA  
SICUREZZA  
EUROPEA**

INDICE

LE TESI DEGLI ITALIANI

p. 3

LE TESI DEI SOVIETICI

p. 7

LA DISCUSSIONE

p. 10

APPENDICE: LISTA DEI

PARTECIPANTI

p. 16

## LE TESI DEGLI ITALIANI

Storicamente le relazioni intereuropee sono state un motivo di instabilità nella politica internazionale. Periodicamente esse hanno dato luogo a crisi sfociate in conflitti di intensità e portata crescente fino all'ultima guerra mondiale, che ha lasciato l'Europa semidistrutta e politicamente ed economicamente prostrata. Rapidamente suddivisa in due zone d'influenza, dominate dalle Grandi potenze, essa ha rappresentato un punto di contatto fra di esse, simboleggiato, si direbbe, dal confine che taglia in due l'ex-stato tedesco, principale responsabile del conflitto, con la complicazione di quel confine fra i confini, che è la ripartizione di Berlino. Questo punto di contatto, così diretto e così delicato, si è dimostrato alla prova dei fatti, forse proprio per questo, meno suscettibile di determinare conflitti di quanto siano stati altri più remoti.

Gli stati europei diminuiti, se non privati, della loro capacità e dei loro strumenti di fare politica estera, si sono concentrati sulla ricostruzione delle loro economie, ottenendo risultati, soprattutto ad Occidente, tali da metterli nuovamente in rilievo sulla scena mondiale. La loro difesa tuttavia ha continuato ad essere assicurata dalla protezione dell'una o dell'altra delle Grandi potenze, con una partecipazione delle forze militari proprie più o meno grave, più o meno autonoma, comunque in sottordine di diritto o di fatto. La stabilità del sistema europeo è stata così assicurata dalla divisione nelle due zone di influenza e dall'equilibrio delle reciproche paure.

Succedutasi la coesistenza competitiva alla « guerra fredda », la strategia flessibile a quella della « risposta massiccia », le condizioni della sicurezza europea sono mutate in ipotesi ma non in realtà.

Onde questa è la situazione esistente ancora oggi. Tuttavia i mutamenti verificatisi sia nei rapporti fra i blocchi sia all'interno di essi hanno determinato un complesso di virtualità tali che sembrano possibili e necessari nuovi modi di consolidamento e di stabilità della pace in Europa.

E' in tale contesto che è stata fatta dall'Urss e dai suoi alleati dell'Europa orientale la proposta per una conferenza internazionale sulla sicurezza europea, che tanta

parte ha oggi nelle relazioni diplomatiche. Le possibilità di successo di una tale conferenza — meglio sarebbe prevedere una serie di conferenze che governi un processo necessariamente graduale — sono legate ad alcuni elementi condizionanti della realtà odierna e in sviluppo. Principalmente: a - occorre un'intesa di massima su quello che si intende per sicurezza europea; b - è in atto nell'Europa occidentale un processo di integrazione; c - forme di evoluzione economica e politica dovranno aver luogo anche nell'Europa orientale; d - la distensione nei rapporti fra le due Grandi potenze dovrà realizzare nuovi sostanziali progressi.

### *La sicurezza europea*

I blocchi si sono consolidati, in Europa particolarmente, non solo come sistemi difensivi, ma anche come sistemi politici, ideologici ed economici: quello democratico con economia di mercato ad ovest, quello comunista con economia di stato ad est. All'interno di essi, le sovranità nazionali, con l'eccezione delle due potenze-guida, ne sono risultate ridotte e corrose, sia per l'accettazione (o la imposizione) dell'egemonia di queste, sia per l'affermarsi di vincoli reciproci fra le potenze minori: due tendenze, quella verso il limite imperiale, a cui spingono forze e necessità sia in Usa che in Urss, e quella verso il limite federale, a cui spingono forze e necessità in entrambe le parti d'Europa, sono quindi in atto.

Pretendere di disconoscerle, voler tornare alla pienezza sovrana degli stati, cercare di dissolvere i blocchi, foss'anche nella prospettiva di un sistema unico europeo, non è realistico, oltre che di dubbio vantaggio ai fini della pace mondiale. Se la conferenza europea puntasse ad un tale obiettivo sarebbe condannata al fallimento.

Se da una parte, o dall'altra, si tentasse invece di consolidare il proprio blocco e di favorire la disgregazione dell'altro, anche qui il calcolo sarebbe errato: non solo il proprio blocco sentirebbe di riflesso le stesse tendenze centrifughe che si desiderano nell'antagonista, ma il sistema internazionale andrebbe incontro a tensioni e crisi gravissime.

Se infine, accettando come una realtà del mondo odierno la divisione dei blocchi, si volesse portarne la logica all'estrema conseguenza di due sistemi imperiali, indiscussi

all'interno e in perpetua rivalità reciproca all'esterno, la pace facilmente soccomberebbe al ritorno della « guerra fredda » e alla tensione spasmodica dell'equilibrio del terrore.

L'evoluzione interna ai blocchi secondo le linee già evidenti in ciascuno di essi verso strutture regionali, cui delegare parti crescenti delle sovranità statali, è invece la via più realistica, perché possibile, per una pace più stabile, per permettere all'Europa lo sviluppo a cui essa naturalmente tende ed insieme conferirle le responsabilità che ormai le competono. Non si dovrà prescindere dalle differenze fra i due sistemi, temere la presenza di un elemento di « confronto » fra essi e pretendere sviluppi simmetrici dalle due parti; si dovranno invece trovare formule politiche che evitino l'accrescersi delle tensioni, armonizzare gli sviluppi economici, creare forme di collaborazione, favorire il contatto umano, il confronto ideologico, l'interscambio culturale e la collaborazione tecnologica.

Vi saranno delle crisi all'interno di ciascun sistema, e non si potrà impedire che l'altro parteggi per le forze di opposizione; ma si dovrà escludere ogni intervento, ogni tentativo di incidere nel sistema antagonista, favorendo così il superamento delle crisi stesse in termini non repressivi.

Il caso tedesco trova facilmente posto in questa prospettiva: non è un caso che i due stati tedeschi siano fra i più convinti fautori dei rispettivi processi di integrazione. Se questa via sarà loro preclusa, si sentiranno condannati al ritorno all'unità nazionale; se invece essi potranno sviluppare le loro affinità verso i rispettivi sistemi (comprese quelle degli abitanti di Berlino ovest verso l'Occidente), ed insieme mantenere fra loro legami umani e di collaborazione, il « problema tedesco » cesserà di esistere.

Solidamente legati a questo quadro politico della sicurezza europea sono gli aspetti strategici ed economici.

Per quanto riguarda il primo, il mantenimento delle attuali condizioni di equilibrio militare è il necessario punto di partenza. Per poter procedere sul cammino della pace, è essenziale conservare un'ampia flessibilità, cioè una notevole gamma di forze e di armamenti, in grado di assicurare qualsiasi tipo di intervento, a qualsiasi livello e secondo scale politiche e non solo militari di priorità.

Occorre distinguere fra sicurezza e difesa europea: sicurezza è un quadro evolutivo, ma stabile di rapporti all'interno del quale

il problema della difesa continua ad esistere. Gli Europei, quelli occidentali in particolare, dovranno gradualmente organizzare una difesa comune: questo non va considerato come antitetico del processo di sicurezza europea, altrimenti questo ne risulterà bloccato. Così come va accettato che fino ad allora e nel quadro di una strategia flessibile, le due parti dell'Europa conservino legami protettivi con le rispettive Grandi potenze. La portata, questa sì, del sistema difensivo, a cui gli Europei hanno diritto, potrà essere limitata in dipendenza del procedere della distensione fra i due Grandi.

I rapporti commerciali fra est ed ovest, in cui, come è noto, quelli fra Urss ed Italia occupano un posto di rilievo, sono in continuo aumento. Essi rappresentano una frazione importante dell'interscambio orientale, ma minore di quello occidentale. Bisogna creare le condizioni necessarie perché possano essere ulteriormente sviluppati: l'economia che necessita le maggiori trasformazioni in questo senso è quella orientale, per offrire una più vasta gamma di prodotti destinati all'interscambio, per rendere più elastico il rapporto fra prodotti industriali e materie prime, per migliorare le condizioni valutarie del commercio internazionale. L'Europa occidentale offre già quasi tutto quello che lo sviluppo dei rapporti commerciali con l'Est può chiedere.

Non vi è alcun bisogno di ignorare le differenze fra i due sistemi e di considerare le organizzazioni economiche al loro interno come un ostacolo: l'esperienza prova il contrario. Lo sviluppo dell'interscambio favorirà invece quel processo di riavvicinamento delle concezioni economiche di cui esistono già tanti sintomi.

### *L'Europa occidentale*

Un processo di integrazione spontanea è in atto nell'Europa occidentale. Sul piano economico esso si trova ad un livello avanzato, come dimostrano il volume di attività della Cee e l'attuale negoziato per l'allargamento; alcuni primi e timidi sondaggi sono stati avviati anche sull'unificazione politica, a cui il completamento dell'unione economica e monetaria, se realizzato, porterà necessariamente.

L'integrazione europea, con le trasformazioni che essa comporta nel blocco occidentale, non solo non ostacola ma favorisce la

sicurezza europea e consente una partecipazione attiva degli Europei alla distensione. Il recente Trattato di Mosca, così come il successivo patto fra il governo di Varsavia e quello di Bonn, sarà soggetto ad una crescente resistenza da parte degli alleati occidentali della Repubblica federale tedesca, con i quali essa intrattiene la parte di gran lunga preponderante delle sue relazioni, se non sarà accompagnato da un progredire dell'integrazione europea. Un'Europa occidentale integrata e aperta verso l'est, troverebbe nel tramite tedesco una naturale via di comunicazione anziché il tradizionale motivo di contrasto. Se al contrario l'Ostpolitik del Cancelliere attuale diventasse il primo capitolo di una politica mondiale della Germania, alle riserve dell'Occidente si aggiungerebbero presto le diffidenze orientali.

La possibilità di più distesi contatti fra i blocchi, è stata talvolta associata in Europa occidentale alla tendenza verso una maggiore autonomia di politica estera, la costruzione di un armamento nucleare proprio e una limitazione della cooperazione europea ad una intesa fra stati. Questa soluzione del problema europeo — che chiameremo nazionalista — ha incontrato favore presso il governo russo, per i suoi effetti a breve termine sulla Alleanza atlantica. E' stata, questa, una valutazione miope.

Non è che l'attuale sistema difensivo dell'Europa occidentale debba essere conservato immutato: ma in attesa che uno nuovo prenda forma sulla base di una maggior coesione fra gli Europei, non si può chieder loro di rinunciare a quell'equilibrio cui è indispensabile l'apporto statunitense. Una difesa europea più autonoma, modificherà di fatto e nel quadro di una strategia flessibile i rapporti con gli Usa — con il loro accordo del resto, perché li libera di un onere, ormai molto grave — e ciò a sua volta faciliterà una crescente apertura verso l'est.

L'Europa occidentale dedica alle spese militari una parte del proprio prodotto molto limitata, se paragonata non solo agli Usa e all'Urss, ma anche a vari altri paesi. Essa non conduce più una politica coloniale. Ben difficilmente potrà e vorrà impegnarsi in una corsa agli armamenti in competizione con le Grandi potenze. Una sua difesa integrata, quindi, oltre ad essere un diritto degli Europei non può certo rappresentare una minaccia per la pace mondiale.

La preparazione di un accordo sulla sicurezza europea dovrà tener conto di tutto ciò e far posto di conseguenza alle istituzio-

ni, a cui il processo di integrazione economica sta via via dando luogo, e a quelle che saranno un giorno generate da nuovi processi di integrazione militare e politica.

### *L'Europa orientale*

Anche ad est esiste un sistema integrato per la difesa e per lo sviluppo economico. E' lecito chiedersi se esso, così come si è costituito — cioè in modo coatto — è favorevole all'avvio di un processo per la sicurezza europea e stabile dinanzi alle tensioni che questo genererà. Non che debba necessariamente essere disgregato: tuttavia si può e si deve renderlo più flessibile, più articolato e più aperto.

E' stato accennato più sopra ad alcune modifiche che appaiono necessarie al sistema economico orientale. In esso il ruolo sovietico è anomalo rispetto al resto: quella russa è un'economia che resta chiusa, malgrado i vari accordi bilaterali con l'Occidente, e un vero e proprio flusso commerciale non riesce a stabilirsi a causa di molte difficoltà, innanzitutto nei trasferimenti monetari. Inoltre essa è vista con diffidenza dalle altre economie dell'est che, spesso più avanzate, la considerano insieme come egemonica e parassitaria.

Una scelta va operata: o lo sviluppo dei legami multilaterali, sulla base del Comecon, ma con una più equilibrata e responsabile partecipazione di tutti gli stati membri, armonizzando le programmazioni nazionali, costruendo politiche economiche comuni, realizzando il sistema di finanziamenti recentemente avviato, negoziando a livello sovranazionale accordi commerciali con paesi terzi; oppure il rafforzamento dei contatti bilaterali sia all'interno del blocco, con il perpetuarsi della posizione dominante sovietica, sia verso l'estero, con la ricerca competitiva di legami singolarmente favorevoli con l'Occidente.

Il ruolo egemonico dell'Urss si esercita ancor più in seno all'organizzazione del Patto di Varsavia, la cui struttura si identifica addirittura con quella militare sovietica. Questo non ha nulla a che fare con una difesa comune.

Nello sviluppo delle relazioni con l'ovest, l'Europa dell'est andrà incontro ad una serie continua di tensioni, alle quali l'Urss non deve dare o favorire una risposta repressiva, perché questo da una parte ostacola il

processo di distensione e ogni altro connes-  
so — come quello per la sicurezza europea —  
e dall'altra elimina gli effetti ma non le cause.  
Queste anzi vengono rafforzate, sotto forma  
di un nazionalismo che, anche in questo  
caso, costituisce una risposta sbagliata ai  
problemi del blocco. Esso può aver successo  
in alcuni paesi che riescono ad ottenere una  
maggiore autonomia, ma non nel complesso  
dei paesi socialisti. L'equilibrio mondiale  
consente di fatto al governo sovietico di  
limitare le possibilità di movimento dei suoi  
alleati dell'Europa orientale, dove tale mo-  
vimento arriva a compromettere l'integrità  
del blocco, ma non è tollerabile il perpetuar-  
si di una dottrina che rivendica a Mosca un  
diritto anche per impedire l'evoluzione verso  
forme di governo più democratiche, verso  
economie più aperte, verso maggiori vincoli  
reciproci.

### *L'Europa a la distensione fra i due Grandi*

Il processo di distensione fra i due Grandi  
si è avviato — e definito — come fine della  
« guerra fredda ». Faticosamente esso ha tro-  
vato una sua strada — quella del dialogo di-  
plomatico fra le due Grandi potenze — e  
qualche successo — quelli del Trattato per  
il bando delle prove in atmosfera, del Tratta-  
to di non proliferazione, e dell'inizio dei col-  
loqui per la limitazione degli armamenti stra-  
tegici.

L'intesa diretta, fondata sullo scambio di  
concessioni o più spesso sulla mera consta-  
tazione di interessi di fatto comuni, rimane  
necessaria: ma non è più sufficiente. L'obiet-  
tivo stesso di tale intesa non è più chiaro,  
poiché né è ancora verificato il ruolo pre-  
ponderante di una potenza, né sembra va-  
lida l'alternativa della parità, perché questa  
non si identifica con la stabilità della pace.  
Quello che ora occorre è una « politica di  
distensione », saper cioè: a - trovare una  
maniera per amministrare la parità milita-  
re fra i due Grandi; b - concepire una poli-  
tica economica, sociale ed istituzionale fra  
i blocchi e all'interno dei blocchi, tale da  
consentire la continuazione della pace e del  
suo rafforzamento; c - definire un comples-  
so di rapporti verso l'esterno (Cina, Terzo  
mondo, ecc.) che sia coerente con i due pun-  
ti precedenti.

Urss e Usa sono in egual misura due pae-  
si anche europei, anche se non si può nega-  
re che il loro peso sulle due zone si esercita

in modo diverso. Quindi l'accordo reciproco  
e la presenza di entrambe al negoziato sono  
necessarie per l'instaurazione di un sistema  
di sicurezza europea. Ma è anche vero che  
gli Europei sono presenti a livello mondia-  
le, per cui non è pensabile che essi accettino:  
a - di far dipendere la loro sicurezza da un  
accordo diretto fra i Grandi; b - che l'una  
o l'altra Grande potenza diventi dominante  
nel sistema; c - di esser esclusi da problemi  
di un certo tipo, di una certa dimensione  
o di una certa zona, che resterebbero di so-  
la competenza dei Grandi.

Non che le aree geografiche di interesse  
per un accordo sulla sicurezza europea non  
sarebbero limitate: bisogna tuttavia che un  
tale accordo sia globale (non si può per e-  
sempio, avere pace in Europa centrale e  
guerra nel Mediterraneo) e coerente (non  
ci si può, per esempio, accordare con gli  
Europei su alcune cose e cercare di oppri-  
merli in altre).

### *L'Europa nel mondo*

Nel quadro del dibattito per l'instaurazio-  
ne di un sistema di sicurezza europea gli  
Europei rivendicheranno dunque un ruolo  
sul piano mondiale. Questo comporta un  
esame dell'atteggiamento europeo non so-  
lo verso le due Grandi Potenze e la disten-  
sione, come sopra visto, ma anche verso gli  
altri poli rilevanti della politica mondiale:  
in particolare verso i paesi in via di svilup-  
po — africani, sudamericani e asiatici —  
verso la Cina e verso il Giappone.

Entrambe le zone d'Europa intrattengono  
con questi paesi o gruppi di paesi relazioni  
politiche ed economiche, ed è loro evidente  
ed indiscutibile diritto di mantenerle, svi-  
lupparle, trasformarle in intese di più am-  
pia portata. Di conseguenza gli Europei so-  
no interessati e coinvolti nei problemi di  
tali regioni del mondo, e dovranno esse-  
re crescentemente ammessi alla discussio-  
ne delle loro soluzioni.

Questo vale per l'Europa orientale la cui  
acquisizione di una politica estera propria,  
rientra nell'evoluzione necessaria a cui è  
stato prima fatto cenno.

E vale inanzitutto per l'Europa occiden-  
tale, i cui paesi conducono già una politica  
estera propria e il cui processo di integra-  
zione dovrebbe portarli gradualmente a de-  
finirne una comune.

Vi sarà dunque una politica europea di

aiuto allo sviluppo e di creazione e promozione di nuove attività economiche nelle zone arretrate; vi sarà una politica europea verso la Cina, per la quale non vi deve essere nessuna preclusione, né a breve termine, dove sono opportuni lo stabilirsi di relazioni diplomatiche con i vari paesi europei e un rapido ingresso all'Onu, né a lungo termine dove appare probabile lo svilupparsi dei rapporti fra l'Europa e la Repubblica popolare cinese: e vi sarà infine, sulla base delle relazioni commerciali attuali con la Cee e con i singoli stati, una politica europea verso il Giappone.

Questo non significa pretendere un ruolo di grande potenza per l'Europa occidentale; gli Europei potranno anzi accettare il principio di una limitazione della loro zona di influenza, così come di una limitazione degli armamenti in cambio di una crescente partecipazione alla soluzione dei problemi mondiali e di sostanziali progressi sulla strada del disarmo delle Grandi potenze. Significa prendere atto della nuova realtà di questo continente.

Esiste nel mondo la possibilità di far evolvere le relazioni internazionali verso nuove forme di intese multilaterali, di accordi cogenti, di ampi sistemi politici, regionali, continentali o mondiali, detentori di capacità di intervento al di là delle sovranità statali. Se concepita come un nuovo capitolo di tale processo, la creazione di un sistema di sicurezza europea ha una possibilità di successo; se invece sarà concepita come un ritorno alla diplomazia tradizionale e bilaterale, a una nuova carta sottoscritta da stati, essa si risolverà nella migliore delle ipotesi in una finzione.

## LE TESI DEI SOVIETICI

### I

La situazione politica internazionale sul continente europeo, le vie e le prospettive del suo sviluppo hanno sempre avuto e hanno un'importanza primaria per il nostro Stato. L'Unione sovietica, che non ha di-

menticato le dure lezioni della seconda guerra mondiale e che oggi sta realizzando un grande programma di edificazione economica, di miglioramento del benessere materiale della popolazione e di elevamento del livello culturale, è vitalmente interessata al consolidamento della pace e della sicurezza in Europa, ad una vasta collaborazione internazionale in conformità ai principi della coesistenza pacifica tra gli stati a diverso sistema sociale.

Tale sviluppo della situazione in Europa, è nostra profonda convinzione, risponderebbe agli interessi non soltanto della Unione sovietica e dei suoi amici e alleati, ma di tutti gli Stati europei indipendentemente dalle loro dimensioni, regime sociale e orientamento politico, e inoltre favorirebbe in grande misura il rafforzamento della pace in tutto il mondo.

Negli ultimi anni si sono rivelati inconsistenti i tentativi di certi circoli occidentali di ricercare lungo i sentieri della guerra fredda la soluzione dei problemi politici internazionali controversi, è stata scossa seriamente la tesi della « minaccia sovietica », cui si è fatto particolarmente ricorso in relazione alla creazione e all'attività della Nato. E' sempre più evidente che la presenza politico-militare degli Usa viene sfruttata come mezzo di penetrazione economica in Europa, in difesa degli interessi americani e a danno di quelli dei paesi europei occidentali. L'unilaterale orientamento politico ed economico degli Stati europei occidentali e l'interruzione dei legami, tradizionali in passato, tra l'Europa occidentale e quella orientale, sono non di rado in contraddizione con le esigenze del momento attuale e particolarmente dello sviluppo futuro, e determinano una crescente subordinazione economica e politico-militare dell'Europa occidentale agli Usa. Tali sono i presupposti oggettivi che aprono nuove possibilità di rafforzamento della sicurezza e di sviluppo della cooperazione in Europa. L'evoluzione dei rapporti internazionali in Europa, nonostante che proprio qui i due sistemi socioeconomici contrapposti e i relativi blocchi politico-militari si fronteggino più direttamente, è caratterizzata da una sempre più accentuata tendenza alla distensione.

Una conferma delle nuove tendenze in Europa sono i positivi risultati, molto sostanziali, conseguiti nel campo dei rapporti bilaterali tra stati socialisti e capitalistici,

i quali favoriscono la distensione in Europa e un nuovo atteggiamento verso la soluzione dei problemi della sicurezza e della collaborazione europee. Fruttuosamente si sviluppano ampi e multiformi contatti reciprocamente vantaggiosi tra l'Urss e la Francia. Un passo importante sulla via della distensione e della normalizzazione della situazione in Europa sono stati i trattati fra l'Urss e la Rft, fra la Polonia e la Rft. Si sta sviluppando anche una collaborazione economica reciprocamente vantaggiosa tra gli Stati socialisti e quelli capitalistici, in particolare tra l'Urss e l'Italia. Tuttavia i risultati ottenuti sono ben lungi dal corrispondere alle possibilità esistenti.

Le misure per il rafforzamento della sicurezza e lo sviluppo della collaborazione in Europa vengono intraprese attualmente nelle condizioni della contrapposizione di due blocchi politico-militari. E' questa una realtà di cui bisogna tener conto. Dal momento che lo scioglimento immediato della Nato e dell'Organizzazione del Trattato di Varsavia ancora non si pone all'ordine del giorno, si accentua la necessità di ricercare basi più razionali onde garantire la sicurezza europea e la cooperazione internazionale, basi adeguate alle esigenze dello sviluppo odierno e particolarmente di quello futuro. Questo compito, sul quale convergono gli interessi di tutti i paesi europei, non può essere assolto soltanto su base unilaterale o bilaterale, ma esige azioni multilaterali, paneuropee.

## II

Un passo pratico sulla via del rafforzamento della pace in Europa potrebbe essere la convocazione di una conferenza paneuropea sulle questioni della sicurezza e della collaborazione, come è stato proposto dai paesi socialisti.

Le ultime proposte dei paesi socialisti circa la composizione dei partecipanti e l'ordine del giorno della conferenza europea sono state elaborate tenendo conto di uno scambio di opinioni avvenuto in merito e hanno un carattere costruttivo. Ovviamente, i tre punti dell'ordine del giorno proposti dagli Stati socialisti non esauriscono tutta la problematica dei rapporti internazionali in Europa, ma costituiscono una discreta « pista di lancio », una buona base per un ulteriore sviluppo. Particolare importanza ha il riconoscimento dello status quo poli-

tico-territoriale determinatosi dopo la seconda guerra mondiale. Ciò non significa affatto consolidare la divisione dell'Europa in blocchi politico-militari, ma al contrario può aprire la via alla loro liquidazione in avvenire. Lo sviluppo della collaborazione paneuropea su una base che superi i blocchi potrebbe favorire il definitivo superamento dell'eredità della guerra fredda, la creazione di un sistema di sicurezza collettiva, il rafforzamento della sovranità e dell'indipendenza di tutti gli Stati europei, un elevamento del loro ruolo nella politica mondiale.

Uno dei punti centrali nell'assolvimento dei compiti di risanamento della situazione in Europa è quello dell'allentamento della tensione militare, allo scopo di creare le premesse per la costruzione di una solida struttura di pace sul continente. La moderna tappa dello sviluppo tecnico-scientifico e militare richiede più categoricamente che mai di escludere dalla prassi internazionale i metodi militari per risolvere i conflitti politici e i contrasti tra gli stati e di lottare contro il militarismo. Gli interessi del rafforzamento della sicurezza in Europa potrebbero essere favoriti da una riduzione delle forze armate straniere sui territori degli Stati europei, dalla liquidazione delle basi straniere e da altre misure in direzione della distensione militare e del disarmo. Le relative questioni potrebbero essere dibattute in seno all'organismo di cui si prevede la creazione alla conferenza europea o in altro modo accettabile per gli Stati interessati.

La conferenza europea favorirebbe il sorgere di un'atmosfera di fiducia, che in prospettiva potrebbe stimolare la graduale riduzione del livello del potenziale militare dell'Europa e l'adozione di misure costruttive per un sistema europeo di sicurezza collettiva.

## III

La soluzione di grandi problemi internazionali come quello di garantire la sicurezza in Europa deve essere ricercata in direzione della regolazione e dello sviluppo dei rapporti interstatali non soltanto nella sfera della politica estera e militare, ma anche nel campo degli scambi commerciali, il cui ruolo e importanza a nostro avviso aumenteranno. Ciò è dovuto a una serie di cause, la più importante delle quali è l'in-

tensificazione della divisione internazionale del lavoro in relazione alle esigenze obiettive della produzione moderna, in condizioni di rapida estensione a livello mondiale della rivoluzione tecnico-scientifica.

Il carattere specifico dell'economia europea, consistente in un alto grado di sviluppo industriale della maggior parte degli Stati e nella struttura notevolmente avanzata della produzione, genera l'esigenza di approfondire la specializzazione dei paesi e dei settori, nei rapporti reciproci e nella messa a punto di una cooperazione tecnico-scientifica ed economica. La maggior parte degli Stati europei dipende in misura notevole dal mercato estero, il che presuppone un loro grande interessamento allo sviluppo del commercio all'interno dell'Europa.

Naturalmente, la realizzazione di tutte queste esigenze e possibilità potenziali molto importanti, di sviluppo della collaborazione economica europea richiede una azione adeguata da parte dei governi di tutti gli Stati europei.

Gli effetti della collaborazione economica paneuropea si faranno sentire in piena misura in ogni paese europeo e nell'Europa nel suo complesso, qualora essa abbracci la maggior parte dei paesi della regione, raggiunga un elevato grado di sviluppo, assuma un carattere duraturo, stabile.

Una condizione importante di successo per lo sviluppo della collaborazione economica europea è il suo carattere globale. Essa non deve limitarsi, come spesso è accaduto in passato, al solo commercio estero. Esistono esigenze e possibilità anche per una più ampia utilizzazione di forme di collaborazione quali gli scambi tecnico-scientifici, le ricerche e le elaborazioni in comune, la cooperazione nella sfera della produzione e del commercio, l'attuazione di programmi europei nel campo dell'energetica, dei trasporti, delle comunicazioni, della difesa dell'ambiente circostante, ecc.

L'allargamento delle relazioni economiche all'interno dell'Europa presuppone il perfezionamento del meccanismo di tali relazioni: in altri termini, sistemi di accordi e trattati bilaterali e multilaterali, sviluppo ulteriore di una serie di enti paneuropei, elaborazione di adeguate norme giuridiche. Lo sviluppo delle relazioni economiche in Europa e la loro stabilità dipendono in grande misura dall'eliminazione delle discriminazioni nel commercio e nelle altre

sfere di rapporti economici, dei tentativi di sfruttare il fattore del commercio estero come mezzo di pressione politica, di ingerenza negli affari interni degli altri stati.

Rilevando la necessità e le crescenti possibilità di rafforzare la sicurezza e sviluppare la collaborazione in Europa, non si può non notare i numerosi ostacoli su questa via, tra cui quelli che vengono artificialmente costruiti dai nemici della conferenza paneuropea. In particolare, svolgono un ruolo negativo i tentativi di considerare la tensione internazionale in Europa come il risultato fatale dell'esistenza di stati con regimi sociali diversi, della contrapposizione dei due sistemi socioeconomici, il socialismo e il capitalismo, della lotta delle ideologie. Non sarebbe realistico chiudere gli occhi davanti a questi fattori o aspettare la liquidazione delle profonde differenze esistenti tra gli Stati socialisti e quelli capitalistici e della contrapposizione tra socialismo e capitalismo. Ma tutto questo non significa affatto mancanza di interessi comuni a tutti gli Stati europei, in particolare di un comune interessamento al rafforzamento della pace in Europa; tutto ciò non deve costituire un ostacolo allo sviluppo della collaborazione paneuropea.

Un posto importante nell'arsenale dei nemici della conferenza europea occupano i tentativi di rimandarne la convocazione, di avanzare questa o quella condizione preliminare, di subordinarla alla soluzione di altri problemi attuali delle relazioni internazionali, di collegare il tutto in un comune « pacchetto ».

Ovviamente, non si può negare il nesso esistente tra i vari problemi acuti della moderna politica mondiale. I successi della preparazione e dei lavori della stessa conferenza favorirebbero la soluzione di una serie di acuti problemi di politica internazionale, eserciterebbero un influsso benefico su tutta la situazione mondiale.

## V

Nella situazione politica internazionale che si va determinando sul continente europeo si accresce il ruolo degli istituti scientifici e dei singoli specialisti che studiano i problemi delle relazioni internazionali. L'analisi oggettiva degli interessi reali dei popoli e degli stati d'Europa, l'esame scientifico multiforme dei problemi esistenti e delle vie per risolverli possono aiutare

una vasta opinione pubblica e i governi a prendere coscienza delle possibilità reali di rafforzare la sicurezza e sviluppare la collaborazione in Europa, favorendo il successo della conferenza europea.

Negli ultimi anni vengono intrapresi non pochi tentativi di fare previsioni e modelli delle relazioni internazionali in Europa negli anni Settanta e per periodi più lunghi. Una parte di tali tentativi, che puntano apertamente al sensazionale, restano al di fuori dei confini della scienza e non possono suscitare un serio interesse scientifico. Invece i modelli creati da collettivi qualificati possono pretendere più o meno fondatamente il riconoscimento della scientificità della metodologia adottata, della ponderatezza dei giudizi e delle conclusioni e, cosa non meno importante, di un certo nesso con la reale politica estera dei propri stati. Naturalmente, anche questi modelli si differenziano tra di loro per il grado di profondità e di realismo nel valutare la situazione internazionale, nell'atteggiamento verso i problemi concreti. Certo, è proprio anche loro, in questa o quella misura, il compito di contribuire a giustificare e propagandare le linee correnti di politica estera di questo o quel paese. Ma in essi si manifesta anche l'aspirazione a prendere coscienza della sempre più complessa dinamica della politica estera della nostra epoca e a favorire l'assolvimento di questi o quei compiti di politica estera, compresi quelli legati ai problemi della sicurezza e della collaborazione in Europa.

Questi modelli possono essere oggetto di un'analisi comparata e di un dibattito scientifico. Tale analisi e dibattito, in particolare nell'ambito di questo simposio sovietico-italiano sulle questioni della sicurezza europea, offrirebbero la possibilità di confrontare i punti di vista delle parti nel loro complesso e su alcuni problemi concreti di politica internazionale dell'Europa degli anni Settanta.

L'opinione pubblica scientifica deve prendere in considerazione i sentimenti di larghi gruppi della popolazione dei singoli paesi che chiedono ai loro governi di intensificare l'azione per garantire la sicurezza e la pace in Europa.

## LA DISCUSSIONE

### I

L'esigenza di un riconoscimento definitivo della fisionomia politico-economica dell'Europa, così come si è andata definendo in questo dopo guerra, viene generalmente condivisa dai presenti. Tutti concordano nel ritenere necessario il rispetto dell'assetto territoriale europeo e delle strutture capitaliste e socialiste, nelle varie sfumature, proprie ai diversi paesi della regione. Certo esistono problemi insoluti, come per esempio quello di Berlino, ma si tratta di « nodi » risolvibili in quella che rimane una tendenza di fondo al conseguimento di una soluzione europea concordata. Negli ultimi dieci-quindici anni la situazione ha fatto notevoli progressi e oggi l'Europa è una delle regioni nel mondo dove la situazione appare, relativamente, una delle più stabili e definite. Le condizioni per la sicurezza appaiono rafforzate e si aprono prospettive reali di cooperazione e coesistenza pacifica.

Scontata questa premessa si concorda nel ritenere che il discorso sulle soluzioni politiche debba riguardare non tanto la soluzione di problemi passati quanto la realizzazione di positive prospettive per il futuro. Occorre cioè interpretare dinamicamente la realtà, valutando i nuovi elementi della situazione che possono favorire, o al contrario ostacolare, ulteriori passi verso la distensione. Non esiste infatti alcun automatismo che garantisca, sulla base dei risultati raggiunti, uno sviluppo sostenuto del processo distensivo. La firma dell'accordo Bonn-Mosca e Bonn-Varsavia, a livello politico, il generale buon andamento degli scambi est ovest, a livello economico sono dati positivi; si tratta di presupposti importanti, ma tuttavia non sufficienti per assicurare la continuazione della tendenza a favore della sicurezza europea.

Al centro dell'attenzione dei partecipanti si propone il problema dei blocchi e dei loro rapporti reciproci, in quanto essi costituiscono l'elemento caratterizzante delle strutture internazionali in Europa (anche se è stato notato, vi sono una serie di paesi neutrali e non impegnati come la Svezia, Svizzera, Austria e Jugoslavia che fanno parte a pieno titolo della realtà europea). Gli interrogativi in proposito sono molteplici: quale

è la loro natura essenziale? si deve distinguere fra integrazione economica, politica e militare? si tratta di sistemi internazionali conciliabili con la distensione? quali sono le prospettive di un loro superamento?

*Natura dei blocchi.* I blocchi così come si presentano oggi sono una realtà che va accettata, hanno sottolineato in maggioranza i presenti, purché si favorisca un'evoluzione al loro interno nel senso di una maggiore flessibilità. Il superamento dei sistemi (internazionali) tradizionali basati sugli stati nazionali non deve portare a forme imperiali, ma a sistemi integrati pluralistici. Integrazione e autonomia non sono necessariamente in contraddizione — e ogni stato decide di tale equilibrio. Del resto sembra esservi una tendenza a dare maggiore spazio alle piccole e medie potenze, come dimostra, secondo un partecipante sovietico, il caso della Francia e Germania. Due potenze che sia pure in termini diversi hanno dimostrato di voler portare avanti una politica di autonomia nei rapporti con l'Oriente europeo che risponde a profondi e radicati interessi nazionali.

Un giudizio decisamente negativo e critico dei blocchi è stato d'altra parte sollevato da un delegato italiano. Le contraddizioni fra esigenze di autonomia nazionale e tendenze all'integrazione sopranazionale sono profonde, è stato detto, e non vanno sottovalutate.

Non bisogna sottovalutare le difficoltà e affrontare i rischi impliciti in uno sviluppo delle autonomie nazionali al costo di squilibri transitori.

*Integrazione politico-economica e militare.* Da parte sovietica si è molto insistito nel distinguere fra i due processi. Alludendo all'esperienza storica nelle fasi precedenti la prima e la seconda guerra mondiale, si è fatto notare, come all'esistenza di blocchi politico militari non corrispondeva quella di blocchi economici. All'epoca il motivo dell'integrazione produttiva non si poneva eppure i blocchi erano una realtà. D'altra parte vi sono anche oggi paesi europei che pure partecipando al processo integrativo politico economico, si oppongono allo sviluppo di legami troppo stretti di carattere militare. E' il caso della Francia la quale pur essendo membro della Cee ha dimostrato di non volersi impegnare nell'organizzazione difensiva atlantica. Questa precisazione si collega a un diverso giudizio sovietico sui due momenti, quello economico-politico e quello militare. Il processo di integrazione economica, e anche politica, può essere considerato po-

sitivamente; quello militare no, in quanto porta a prese di posizioni anti-sovietiche e aumenta i rischi di guerra.

Tale distinzione non è parsa accettabile ad alcuni partecipanti italiani i quali giudicano non realistico disgiungere il processo integrativo politico-economico da quello militare. Allo stato attuale delle organizzazioni dei blocchi, è stato obiettato, l'aspetto organizzativo strategico militare e l'espressione diretta e spesso necessaria di quello politico-economico. Inoltre, non è vero che l'organizzazione militare occidentale costituisca un elemento di minaccia verso oriente. Le recenti riunioni della Nato a Rejkiavik, Bruxelles, hanno avuto tono distensivo confermando il carattere difensivo dell'alleanza. Per quanto riguarda il caso della Francia la situazione è assai più complessa di quanto una analisi semplicistica possa far apparire.

*I blocchi e la distensione.* L'opinione prevalente è che i blocchi non fermano il dialogo paneuropeo e che nonostante le diverse strutture dei sistemi politico sociali la cooperazione nella regione va avanti. Avvenimenti più recenti dimostrano uno sviluppo positivo in questa direzione, ma naturalmente occorre un serio impegno politico nel senso della coesistenza pacifica. Nella prospettiva di una Europa pluralista i vari governi occidentali orientali e neutrali devono portare avanti la cooperazione reciproca ai vari livelli dell'iniziativa politica, economica e culturale. Un appoggio notevole a tale iniziativa può venire dall'opinione pubblica e dai settori intellettuali più direttamente impegnati nella problematica del rafforzamento delle relazioni europee.

E' evidente, ha poi sottolineato un delegato italiano, che il miglioramento dei rapporti reciproci intersistemici è allo stesso tempo funzione e conseguenza dell'andamento dei rapporti intersistemici interni ai blocchi stessi. La distensione favorisce la modificazione dello status quo nel senso di un superamento dei blocchi favorendo allo stesso tempo una legittimazione e stabilizzazione di tale sviluppo.

*Superamento dei blocchi.* Unanime è il parere che il superamento dei blocchi, ancorché auspicabile, non può essere che un processo graduale e di lungo periodo. Qualche differenziazione nei punti di vista è apparsa per quanto riguarda la spinta soggettiva che va impressa al processo che alcuni vorrebbero più impegnata e decisa di altri.

L'esigenza generalmente sottolineata di arrivare ad un sistema di sicurezza in Europa fondato su basi solide e durature parte da una premessa di fondo: l'insufficiente garanzia per il mantenimento della pace europea di una costruzione internazionale fondata sull'equilibrio delle forze. Le esperienze storiche che portarono al primo e secondo conflitto mondiale starebbero a provare la consistenza di questa asserzione. Su questo punto sembra esservi concordanza di parere fra molti studiosi americani, europei e sovietici.

## II

Da questa base di partenza, comune perlomeno alla maggioranza dei presenti, si muove alla discussione su quelli che possono essere sistemi di organizzazione internazionali sostitutivi. Posizioni differenziate e anche francamente divergenti vengono espresse in proposito. Per i delegati sovietici l'unica alternativa a una situazione di equilibrio delle forze è rappresentata da un sistema di sicurezza collettiva europeo fondato sulla cooperazione e il rispetto delle norme di diritto internazionale. (Statuto dell'Onu e accordo di Potsdam). E questo perché sono molto forti i rischi inerenti al mantenimento dell'attuale struttura del blocco occidentale (il concetto di blocco non è assimilabile viceversa a quello dell'organizzazione politico-sociale che lega fra loro i paesi dell'Est). Secondo l'opinione di un delegato sovietico c'è il pericolo che l'influenza degli esponenti militari prevalga all'interno della Nato su quella degli stessi politici. Essi possono diventare una forza autonoma. Il dinamismo implicito nello sviluppo di una tecnologia bellica sempre più perfezionata, stimolato dagli ambienti oltranzisti, può portare ad una tensione incontenibile rendendo impossibile un regolamento europeo pacifico. Tale sistema si dovrebbe basare su un accordo fra i vari stati europei più l'Urss e gli Stati Uniti, impegnati a garantire il nuovo assetto europeo. La rinuncia all'uso della forza rappresenta, in questo quadro, un'esigenza fondamentale in quanto senza modificare i rapporti, favorisce una atmosfera distensiva e un rallentamento della corsa agli armamenti; i principi relativi sono già sanciti dall'Onu, ma importa renderli più efficienti relativamente all'Europa.

Sul piano della cooperazione si dovrebbe favorire anzitutto il rafforzamento di rapporti economici tali da creare una comunanza

di interessi paneuropei. Questa potrebbe essere la base di un edificio di cui l'accordo politico non sarebbe che il coronamento finale. Le tesi relative sono state elaborate per parte orientale in una serie di documenti a Bucarest nel 1967, poi ancora a Budapest nel 1970.

Alle concezioni sovietiche si è obiettato da varie parti. Per un delegato italiano le tesi espresse si prestano a forti critiche perché mancano di chiarezza e di realismo. Il progetto di un accordo fra stati europei, Usa e Urss, per il mantenimento della coesistenza pacifica, fondato sull'autonomia dei vari paesi membri è un'utopia. In caso di trasgressione delle norme stabilite come coordinare l'azione degli stati indipendenti per una azione comune? come non prevedere una situazione di confusione e paralisi come già fu il caso della Società delle nazioni e oggi lo è delle Nazioni unite? Occorre muoversi mirando a non creare una falsa dicotomia fra sistema di blocco e sistemi basati su stati nazionali. Bisogna puntare su sistemi che migliorano i livelli di sicurezza e non solo su quelli che li mettono in crisi. Nella realtà europea operano tendenze contraddittorie: alcune spingono all'unificazione e all'integrazione, altre alle autonomie nazionali. Sussistono forze revisioniste tanto ad est che ad ovest e non c'è impegno diplomatico che possa vietarle; si può solo pensare di ridurle, favorendo uno spirito di autodelimitazione. Non sono gli interventi all'interno di un blocco secondo i principi della « sovranità limitata », come è avvenuto in Cecoslovacchia, che possono garantire sicurezza e stabilità. Avendo presente tutte queste variabilità la soluzione va ricercata con cautela e realismo.

Un delegato italiano ha voluto fare alcune precisazioni circa l'equilibrio delle forze, ritenuto al di là dei suoi limiti, una condizione di sicurezza. A parte l'elemento costituito dagli armamenti nucleari che rende la situazione attuale non paragonabile a quella del passato è un fatto che l'equilibrio globale ed europeo ha permesso il sorgere delle distensioni. Non basta credere nelle buone intenzioni reciproche; occorre che siano presenti elementi di capacità e di energia che garantiscano una certa equivalenza fra le parti. Il che fra l'altro non è oggi il caso, per quanto riguarda le forze convenzionali in Europa, dove esiste una forte prevalenza orientale.

In risposta a tali critiche sono state fatte da parte sovietica alcune precisazioni:

Sicurezza collettiva: Il fatto che nel corso dell'esperienza storica il programma della sicurezza collettiva sia risultato un fallimento non significa l'invalidità del principio « per sé ». Mancarono la forza e la volontà politica di sostenerle. I principi stessi di diritto non possono considerarsi superati ma hanno carattere irreversibile.

I blocchi: 1 - Si riconferma che lo scioglimento dei blocchi non costituisce, come dimostra la dichiarazione di Bucarest, né l'unica, né la più urgente esigenza. Si è disposti ad attendere lo sviluppo di condizioni nuove per evitare passaggi troppo bruschi e quindi motivi di destabilizzazione e anarchie.

2 - Quello che preoccupa non è la tendenza obiettiva all'integrazione economica, né la tendenza ad una politica estera comune quanto i contenuti di questa stessa politica. Interviene qui l'elemento sovrastrutturale vale a dire l'influenza dei governi nel definire un indirizzo che può essere per l'oltranzismo o per la coesistenza, per l'atlantismo o per il paneuropeismo, ecc.

3 - Le crisi che si manifestano all'interno dei due sistemi non possono essere spiegate solo come il risultato di influenze esterne. Esse hanno motivazioni interne radicate nella realtà di situazioni storiche particolari; solo che le influenze esterne possono influenzarle, aggravarle e deformarle; e allora si rende necessario, anche se non auspicabile, un intervento stabilizzatore. Questo non autorizza a parlare di un principio della « sovranità limitata », in campo socialista. Proprio di recente il regime polacco ha dimostrato di sapere affrontare con piena autonomia la soluzione di una delicata crisi interna, proprio perché non vi erano elementi esterni in grado di aggravare la situazione.

### III

Il tema della sicurezza europea, è stato notato dai vari partecipanti, suscita una serie di problemi a livello del merito e dell'organizzazione.

Del primo ordine di questioni è quella relativa alla *Presenza Usa e Urss in Europa*. I delegati sovietici sostengono esservi profonda diversità nel carattere della presenza delle due superpotenze nella regione. Non si tratta solo di un fatto geografico di maggiore o minor vicinanza ma di differenza di carattere storico e politico. Tutta la tradizione russa, anche culturale, è radicata nella regione; inoltre, l'Urss ha sofferto in modo

assai più diretto e grave degli Stati Uniti nel corso delle guerre europee. Allo stato attuale delle cose non è possibile equiparare il ruolo americano e sovietico negli affari della regione. Nel caso dell'Urss non vi è contraddizione fra politica globale e regionale in quanto il principio ispiratore comune è quella della coesistenza pacifica. Rischi sono invece inerenti nella politica degli Usa i quali sviluppano un'azione bellicista in varie regioni del mondo, dal Vietnam al Medio Oriente, cercando di coinvolgerci anche i propri alleati della Nato. Comunque questo non significa che da parte sovietica vi sia intenzione di staccare l'Europa occidentale dagli Usa per indebolirne la posizione militare o politico-economica.

Tale impostazione non viene condivisa dai delegati italiani. E' stato sottolineato che l'Urss, in quanto super potenza con impegni a livello mondiale rischia, non meno degli Stati Uniti, di influenzare negativamente la stabilità in Europa. Ambedue le potenze sono portate ad ammettere elementi di globalità nella considerazione della sicurezza europea che possono avere conseguenze destabilizzanti. L'influenza esercitata dall'Urss nel Mediterraneo, ad esempio, non è tale da migliorare la situazione. D'altra parte ha sostenuto un delegato, il rapporto particolare esistente fra Stati Uniti e Europa ai suoi vari livelli costituisce un dato acquisito. Nel caso di un mutamento di tale rapporto, per esempio in campo militare, nel senso di una diminuzione dell'impegno statunitense nella regione, si potrebbe muovere verso situazioni, forse anche più rischiose, come quella di un'Europa autonoma nucleare. D'altra parte, ha notato qualcuno, bisogna considerare con realismo il rapporto Usa-Urss. Vi è competizione fra le due superpotenze, ma anche solidale volontà a non aumentare pericolosamente i livelli di tensione. Si vedano in proposito le trattative dei Salt. Ora, tutto questo influisce positivamente sul clima politico in Europa.

*Questione di Berlino.* Costituisce uno dei nodi cruciali, secondo l'opinione generale, sulla via della realizzazione di un sistema di sicurezza. In proposito si deve procedere con flessibilità, per conseguire una soluzione positiva che tenga conto dei rapporti tra la Repubblica federale e la Repubblica democratica tedesca. Non deve costituire tuttavia una questione pregiudiziale allo sviluppo di altre positive iniziative sulla via della distensione; in proposito vanno distinte le respon-

sabilità proprie dalle quattro grandi potenze a quelle delle altre nazioni europee.

*Conferenza europea per la sicurezza.* Le varie proposte per una sua convocazione non sono da considerarsi mosse tattiche volte a mettere in difficoltà la controparte. Sono parte di un processo complesso che può prevedere fra l'altro la successione di riunioni dedicate a problemi limitati e specifici. Alla conferenza comunque si deve arrivare con spirito aperto senza porre pregiudiziali (ad esempio una soluzione per Berlino anche se questa naturalmente aiuterebbe a creare un clima positivo). Scopo dell'incontro non può essere solo la rinuncia all'uso della forza e la conferma dello status quo ma l'impostazione di una politica di evoluzione per l'avvenire (fra l'altro, riduzione bilanciata delle forze, istituzionalizzazione degli scambi ecc.).

Nel portare avanti una politica di distensione e di sicurezza, è stato notato, i diversi paesi occidentali sviluppano, ciascuno in modo specifico, la propria iniziativa.

*L'Italia.* L'esistenza di posizioni differenziate nella società e fra i partiti, così come si esprimono nell'articolazione di punti di vista all'interno della delegazione non toglie che nell'insieme si possa parlare di un atteggiamento italiano apertamente favorevole alla distensione. Nei rapporti con l'Europa orientale essa si è sempre dichiarata per un'apertura di contatti, particolarmente evidente nel dinamico andamento delle relazioni commerciali.

Più controverso appare il giudizio sul ruolo della *Francia*. Da parte sovietica si sottolinea il realismo dell'impostazione data da De Gaulle, che sembra persistere anche dopo la sua morte, favorevole al paneuropeismo e opposta all'atlantismo; per alcuni italiani, al contrario, il corso gollista, e poi, neo-gollista, si sarebbe risolto in un fallimento non riuscendo a concretarsi in iniziative effettive. Si tratterebbe di un'azione di disturbo nei confronti di un processo obiettivamente positivo qual è l'integrazione dell'Europa occidentale. Inoltre, si nota, certe posizioni di De Gaulle non sono piaciute nemmeno in Europa orientale. Il discorso fatto a suo tempo da De Gaulle a Danzica per stimolare una iniziativa internazionale autonoma della Polonia venne esplicitamente ripudiato da Gomulka. Infine va considerato il caso della *Germania federale*. Tutti sono d'accordo nel giudicare positivamente il corso intrapreso, in particolare dopo il varo di una dinami-

ca Ostpolitik da parte del governo Brandt. Gli accordi stipulati con la Polonia e la Unione sovietica sono fatti rilevanti e positivi anche se non conclusivi. Quello che va apprezzato nell'iniziativa tedesco-occidentale è la capacità dimostrata di sviluppare una iniziativa autonoma, favorevole allo stesso tempo alla sicurezza e alla solidarietà europea.

Questo di un articolato rapporto fra iniziativa autonoma nazionale e solidarietà nell'ambito di sistemi integrati sovranazionali, costituisce nell'opinione di un delegato, l'obiettivo centrale di una futura costruzione europea. I paesi medi e piccoli della Europa, si sostiene, devono affrancarsi dalla situazione di dipendenza sancita a Yalta senza per questo cercare di mettere in difficoltà Usa e Urss. Lo sviluppo delle autonomie nazionali non può concretarsi in una netta contrapposizione agli interessi delle superpotenze; in Europa orientale non è concepibile un atteggiamento ostile all'Urss che rompa con i principi dell'internazionalismo socialista, così come in Europa occidentale una posizione contraria agli Stati Uniti. In conclusione da una politica dei blocchi si deve passare ad una politica di alleanze articolate che lasci maggior spazio alle autonomie; non sovranità limitata imposta dall'esterno, ma sovranazionalità risultato di una libera scelta.

#### IV

Sull'importanza che la *Cooperazione economica e tecnico-scientifica* può e deve avere nel quadro di uno stabile assetto di pace in Europa vi è pieno accordo fra le due delegazioni. Gli sviluppi degli ultimi anni, soprattutto sul piano commerciale, sono lusinghieri, e lasciano intravedere possibilità di una fruttuosa evoluzione anche verso nuovi settori di cooperazione. Bisogna sfruttare le possibilità esistenti, normalizzando gli strumenti istituzionali che riguardano tali rapporti, e mirare a un miglioramento non solo quantitativo ma anche qualitativo dei rapporti stessi. Profondi processi di revisione delle strutture produttive sono in corso tanto a oriente che a occidente ed essi favoriscono i rapporti fra Est e Ovest. Parlare semplicemente di sistema liberal-capitalistico, è stato sostenuto da un delegato italiano, sarebbe un anacronismo; vi è infatti nei paesi dell'occidente una crescente presenza dei sindacati e dello Stato, che porta a quella che si definisce una eco-

nomia mista. D'altra parte riforme importanti sono in corso nelle economie socialiste per dare maggiore flessibilità ai sistemi di gestione e superare alcune delle tradizionali strettoie burocratico-centraliste. (Questo però non vuol dire, è stato sottolineato per parte sovietica, un ritorno alla economia di mercato o il manifestarsi di tendenze alla cosiddetta « convergenza » fra sistema socialista e sistema capitalista). Tanto a est che a ovest, in conclusione è in corso un processo di razionalizzazione e modernizzazione delle economie, che spinge a intensificate forme di cooperazione intraeuropea, ritenuta una delle condizioni importanti per il successo delle iniziative. In proposito, ha precisato un delegato sovietico, c'è da sottolineare che l'Urss alla stregua di tutti gli altri paesi industriali è inressata e obiettivamente sospinta a sviluppare rapporti economici con il mondo esterno. Non è vero che si tratti di una economia chiusa in se stessa. Tale spinta non si limita a favorire l'intensificazione dei rapporti commerciali ma mira a livelli superiori di cooperazione economica.

Per quanto riguarda le conseguenze dell'*Integrazione economica*, in particolare quella in corso fra i paesi della Cee, sono stati espressi giudizi differenziati. Per i delegati italiani, in genere, il processo è positivo e non costituisce un ostacolo all'espansione delle relazioni economiche con l'Est. L'integrazione avviene all'insegna dell'autonomia, ha sostenuto un delegato favorendo tendenze al rafforzamento dell'autonomia economica in particolare nei confronti degli Stati Uniti; su queste basi si sviluppa un'influenza positiva delle forze progressiste anche borghesi favorevoli ad aperture verso l'Est.

Certo sussistono difficoltà e ostacoli nelle relazioni fra Cee e economie orientali. Tuttavia, è stato affermato da parte italiana, che non si può sostenere che la Cee pratici una politica discriminatoria, come indubbiamente avveniva in passato, nei confronti delle merci provenienti dai paesi socialisti. Altri sono i problemi. Fra l'altro il mancato riconoscimento della Cee da parte dei sovietici e degli altri paesi comunisti con tutti gli inconvenienti d'ordine pratico e formale che ne derivano. Quando si arriverà a tariffe europee comuni si apriranno nuovi problemi, aggravati appunto dal non riconoscimento sovietico; meglio sarebbe provvedere tempestivamente, senza lasciare che la situazione precipiti all'ulti-

mo momento. Difficoltà negli scambi sono in realtà dovuti alla particolare struttura produttiva delle economie socialiste, le quali costrette come sono, a basare le proprie esportazioni verso occidente su beni agricoli e materie prime si trovano in posizione di debolezza. Di qui la necessità in diversi casi di crediti occidentali per riuscire a mantenere il necessario equilibrio nei rapporti economici reciproci. Anche la cooperazione non è facile come dimostrano fra l'altro i ritardi nell'avviamento degli impianti commissionati alla Fiat dalla Unione sovietica, operazione anche questa resa possibile solo dalle sovvenzioni dello stato italiano. Da parte sovietica si è replicato a tali osservazioni. Se è vero, si è sostenuto, che le strutture produttive orientali presentano dei limiti bisogna d'altra parte sottolineare le caratteristiche negative della Cee. In essa operano tendenze progressiste, ma le forze propulsive fondamentali e quindi dirigenti sono i gruppi monopolistici internazionali. La politica di embargo nei confronti dell'area socialista è finita ma non gli atteggiamenti di discriminazione. Meglio di una politica comune della Cee improntata alla discriminazione rimane la continuazione dei rapporti bilaterali con i vari paesi dell'occidente. I buoni rapporti che si hanno con la Francia, Germania federale e Italia sono la prova più evidente della validità anche del bilateralismo.

## V

La nuova tecnica di analisi e proiezione degli affari internazionali che passa attraverso il *Sistema dei modelli* viene considerata con interesse da tutti i presenti che la valutano positivamente in rapporto ai problemi generali della sicurezza europea. Generalmente si sottolinea l'utilità di tale metodologia anche se necessariamente esprime la posizione soggettiva di particolari gruppi di studiosi o addirittura riflette posizioni ufficiali di singoli paesi. L'importante è che esse si ispirino a criteri di scientificità e non a motivazioni propagandistiche sviluppando tesi aprioristiche con intenti talvolta propagandistici. Naturalmente i modelli non devono essere strumenti di riferimento assoluti e di razionalizzazione estrema ma vanno interpretati in rapporto alla realtà.

Nell'opinione dei delegati sovietici i modelli sono importanti e assumono un peso obiettivo in quanto non solo riflettono, ma anche influenzano le iniziative di politica estera. Sul problema generale vengono fatte alcune osservazioni:

1 - i modelli devono seguire lo stesso metro di analisi per i sistemi internazionali ad oriente e ad occidente; non presupporre ad esempio che il processo di integrazione ad occidente porterebbe alla sicurezza e in oriente all'instabilità. Non si può inoltre dare per scontato la politica di integrazione occidentale, caratterizzata com'è da manifestazioni di tensione e resistenze.

2 - bisogna distinguere nella modellistica europeo-occidentale fra modelli accettabili e non. Fra quelli valutati positivamente perché favoriscono una visione più accurata e scientifica della realtà internazionale vi sono i tre modelli francesi del 1967 e i sei modelli italiani elaborati dallo Iai nel 1970. La loro linea ispiratrice tende al rafforzamento della distensione, della cooperazione, e della graduale realizzazione della sicurezza europea. In questo si differenziano dai modelli elaborati nella Germania federale e in Gran Bretagna, che mirano piuttosto a verificare la coesione dell'alleanza atlantica con particolare attenzione ai rapporti con l'oriente.

3 - nel considerare i modelli italiani bisogna notare che pur nell'aspirazione alla sicurezza essi sottolineano l'impostazione ideologica dei blocchi. Vi è la tendenza cioè a ipotizzare una disgregazione del sistema orientale. In effetti non c'è analogia fra i processi di integrazione ad est e a ovest ma ognuno va esaminato nella sua realtà.

## APPENDICE

CESARE MERLINI. Vicedirettore dell'Iai.

PAOLO CALZINI. Collaboratore dell'Iai.

STEFANO SILVESTRI. Collaboratore dell'Iai.

BARBARA SPINELLI. Collaboratrice dell'Iai.

ALBERTO BENZONI. Ufficio studi dell'Iri.

LUCIANO DE PASCALIS. Deputato al Parlamento per il Psi.

LUIGI VITTORIO FERRARIS. Ministero affari esteri.

LUIGI GRANELLI. Deputato al Parlamento per la Dc.

SILVIO LEONARDI. Deputato al Parlamento per il Pci.

ARRIGO LEVI. Giornalista de « La stampa ».

VITTORIO ORILLA. Deputato al Parlamento per il gruppo Indipendenti di sinistra.

SERGIO ROSSI. Fondazione Giovanni Agnelli.

ALTIERO SPINELLI. Commissario alla Cee.

ALFONSO STERPELLONE. Giornalista de « Il messaggero ».

EVGENIJ PRIMAKOV. Professore, dottore in economia, vicedirettore dell'Iemri (Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali dell'Accademia delle scienze di Mosca).

VLADIMIR GANTMAN. Professore, dottore in teoria delle relazioni internazionali, capo del settore dei problemi teorici delle relazioni internazionali dell'Iemri.

MARGARITA MAKSIMOVA. Professoressa, dottoressa in economia, capo del settore delle organizzazioni economiche internazionali dell'Iemri.

DANIL PROEKTOR. Professore, dottore in relazioni internazionali dell'Iemri.

SERGEJ DOROFEEV. Professore, dottore in economia dell'Iemri.

DMITRIJ TOMASCEVSKIJ. Dottore in teoria delle relazioni internazionali dell'Iemri.

JURIJ RACHMANINOV. Dottore in relazioni internazionali, capo consigliere del Ministero affari esteri dell'Urss.

KARINA PUDINA. Dottoressa in economia dell'Iemri.

Istituto affari internazionali

## Pubblicazioni

### Collana dello spettatore internazionale

(collana di volumi edita dal Mulino)

#### 1970

1. **Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato**  
a cura di Stefano Silvestri - Pagine 85 - L. 500.
2. **La lancia e lo scudo: missili e antimissili**  
di Franco Celletti - Pagine 140 - L. 1.000
3. **L'Africa alla ricerca di se stessa**  
di Ali Mazrui - Pagine 80 - L. 500.
4. **Gli eurocrati tra realtà e mitologia**  
a cura di Riccardo Perissich - Pagine 126 - L. 1.000.
5. **Integrazione in Africa orientale**  
a cura di Roberto Aliboni - Pagine 132 - L. 1.000.
6. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969**  
a cura dell'Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.
7. **Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo**  
di autori vari - Pagine 212 - L. 2.000.
8. **Europa-America: materiali per un dibattito**  
di R. Perissich e S. Silvestri - Pagine 80 - L. 500.
9. **Verso una moneta europea**  
di autori vari - Pagine 80 - L. 500.
10. **Socialismo in Tanzania**  
di J. Nyerere - Pagine 75 - L. 500.

#### 1971

11. **Le tensioni nel mondo rassegna strategica 1970**  
a cura dell'Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.
12. **Il petrolio e l'Europa; strategie di approvvigionamento**  
di G. Pappalardo e R. Pezzoli - Pagine 104 - L. 1.000.
13. **Aiuto fra paesi meno sviluppati**  
di autori vari - Pagine 104 - L. 1.000.
14. **Una Zambia zambiana**  
di Kenneth Kaunda - Pagine 83 - L. 500.
15. **Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neoprotezionismo**  
di Gian Paolo Casadio - In preparazione
16. **Mediterraneo occidentale: possibilità di cooperazione**  
di autori vari - In preparazione

#### Papers

1. **Il rapporto Jackson: un'analisi critica**  
di M. Marcelletti - Pagine 15 - L. 500.
2. **I colloqui sulla limitazione delle armi strategiche**  
di M. Cremasco - Pagine 30 - L. 1.000
3. **Convegno sulla sicurezza europea**  
a cura dell'Istituto affari internazionali e dell'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali di Mosca - Pagine 14 - L. 500.

## **Fuori collana**

(volumi editi sotto gli auspici dell'Iai)

### **La politica estera della Repubblica italiana**

a cura di M. Bonanni (3 voll. - Pagine 1070) - Edizioni di Comunità - Milano - L. 10.000.

### **La sicurezza europea (Modelli di situazioni internazionali in Europa negli anni '70)**

di S. Silvestri - Pagine 177 - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna - L. 2.000.

### **La rinascita del nazionalismo nei Balcani**

di V. Meier - Introduzione di A. Spinelli - Pagine 188 - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna - L. 2.500.

### **La Germania fra Est e Ovest**

di K. Kaiser - Introduzione di A. Spinelli - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna - L. 2.000.

### **Symposium on the International Regime of the Sea-Bed**

a cura di J. Sztucki - Pagine 767 - Accademia nazionale dei Lincei - L. 12.000.

### **La strategia sovietica: teoria e pratica**

Scritti di autori vari raccolti da S. Silvestri - Pagine 328 - Collana Orizzonte 2000 - F. Angeli editore - Milano - L. 5.000.

### **Fra l'orso e la tigre: dottrina, strategia e politica militare cinese**

A cura di F. Celletti - Pagine 272 - Collana Orizzonte 2000 - F. Angeli editore - Milano 1971 - L. 4.500.

## **I quaderni**

(collana di volumi edita dal Mulino)

### **1. L'America nel Vietnam**

Atti dell'inchiesta della commissione senatoriale presieduta dal senatore Fulbright - Pagine 195 - L. 1.000.

### **2. Introduzione alla strategia**

di A. Beaufre - Pagine 100 - L. 1.000.

### **3. La Nato nell'era della distensione**

Saggi di Benzoni, Calchi-Novati, Calogero La Malfa, Ceccarini - Pagine 159 - L. 1.000.

### **4. Per l'Europa**

Atti del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa. Prefazione di Jean Monnet - Pagine 119 - L. 1.000.

### **5. Investimenti attraverso l'Atlantico**

di C. Layton - Pagine 180 - L. 1.500.

### **6. L'Europa e il sud del mondo**

di G. Pennisi - Pagine 376 - L. 4.000.

### **7. Una politica agricola per l'Europa**

di G. Casadio - Pagine 267 - L. 3.000.

### **8. La diplomazia della violenza**

di T. S. Schelling - Pagine 268 - L. 3.000.

### **9. Il Mediterraneo: economia, politica, strategia**

a cura di S. Silvestri - Pagine 310. - L. 3.000.

### **10. La riforma monetaria e il prezzo dell'oro**

a cura di R. Hinshaw - Pagine 174 - L. 2.000.

### **11. Europa e Africa: per una politica di cooperazione**

a cura di R. Aliboni - Pagine 160 - L. 2.000.

### **12. Partnership per lo sviluppo: organizzazioni, istituti, agenzie**

a cura di R. Gardner e M. Millikan - Pagine 310 - L. 4.000.

## **Documentazioni**

(in offset)

### **L'Italia e la cooperazione scientifica internazionale**

(Atti della tavola rotonda Iai del maggio 1966) - Pagine 119 - L. 1.000.

### **Le armi nucleari e la politica del disarmo**

(Quattro lezioni di F. Calogero, A. Spinelli, F. Cavalletti, M. Pivetti) - Pagine 78 - L. 1.000.

### **Ricerca e sviluppo in Europa**

Documenti e discussioni - L. 3.000.

### **La politica commerciale della Cee**

(Atti della tavola rotonda Iai del 29 aprile 1967) - Pagine 154 - L. 1.000.

### **La politica estera tra nazionalismo e sovranazionalità**

(Resoconto sommario del convegno Iai dell'1 e 2 marzo 1968) - Pagine 80 - L. 500.

### **La fusione delle Comunità europee**

(Atti del convegno Iai del 9 e 10 febbraio 1968) - Pagine 230 - L. 2.000.

### **Rapporto sullo stato della ricerca scientifica in Italia**

(Ocse) - Pagine 190 - L. 1.000.

### **L'integrazione economica in Africa occidentale**

(Atti della tavola rotonda Iai del 22 dicembre 1967) - Pagine 100 - L. 1.500.

### **L'Università europea**

Documenti e discussioni - Pagine 111 - L. 1.000.

### **Evoluzione delle economie orientali e prospettive degli scambi est-ovest**

(Atti del convegno Iai del 21 e 22 giugno 1968) - Pagine 188 - L. 5.000.

### **Il trattato sulla non-proliferazione delle armi nucleari: problemi del negoziato di Ginevra**

Documenti e discussioni - Pagine 189 - L. 1.500.

### **La politica energetica della Cee**

(Atti del convegno Iai del 25-26 ottobre 1968) - Pagine 124 - L. 2.000.

### **Preferenze e paesi in via di sviluppo**

(Atti della tavola rotonda Iai del 10 settembre 1968) - Pagine 73 - L. 1.000.

### **Effetti delle armi nucleari: rapporti di esperti al Segretario Generale dell'Onu**

Documenti e discussioni - Pagine 124 - L. 1.500.

### **Rassegna strategica 1968**

(dell'Istituto di Studi strategici di Londra) - Pagine 130 - L. 1.000.

### **Les Assemblées Européennes: Supplement**

a cura di A. Chiti Batelli - Pagine 68 - L. 1.000.

### **Italo-Yugoslav Relations**

(Atti del convegno Iai - Institute of International Politics and Economics del 29-30-31 maggio 1970) - Pagine 55 - L. 1.500.

## **Periodici**

### **Iai informa**

Bollettino dedicato alle attività e alle pubblicazioni dell'Istituto - Invio gratuito su richiesta.

### **Lo spettatore internazionale**

Trimestrale in lingua inglese - Abbonamento L. 4.000.

### **L'Italia nella politica internazionale**

Trimestrale - Abbonamento L. 9.500.

# Fra l'orso e la tigre

## Dottrina, strategia e politica militare cinese

a cura di Franco Celletti

Fino a ieri ignorato, diplomaticamente « negato », osservato al microscopio da distaccati specialisti, quando non apertamente ammonito e minacciato — specie dai suoi ex alleati — come una qualsiasi variabile, fastidiosa ma trascurabile, dell'agreement bipolare, il « paese di mezzo » — la Cina — con la sua realtà, la sua politica, il significato del suo messaggio si è rivelato improvvisamente presente a milioni di uomini. La Cina esiste: ciò che sino a ieri era materia di studio e di riflessione per poche decine di « addetti ai lavori », diventa oggetto di discussione, di notizia, di « consumo » generalizzato.

Le ragioni di ciò, indubbiamente, vanno identificate nella singolarità e nella portata di un'esperienza nuova e originale, di cui la Cina è portatrice, definita irripetibile eppure colta con estremo interesse, quasi che in essa si volesse, o si temesse, rintracciare una verità capace di dilatarsi ben oltre i confini della Cina stessa. Un'esperienza che, proprio nel suo antagonistico contrapporsi alle scelte di quei paesi che agli stessi principi « socialisti » si richiamano, trae ulteriori motivi di singolare caratterizzazione.

Di tale esperienza il volume che presentiamo coglie — in una selezione di saggi di notissimi studiosi e esperti sinologi oltre al discorso di Lin Piao sulla vittoria della guerra popolare — un aspetto apparentemente « specialistico » e settoriale: quello della dottrina, della strategia e della politica militare della Cina d'oggi, dell'organizzazione delle strutture dell'esercito, del rapporto tra fucile (o fungo atomico) e politica. E ciò che colpisce, nella sfaccettata e approfondita analisi di un corpo circoscritto e tradizionalmente gerarchico, qual è l'esercito, è la « generalizzazione » dei contenuti politici cinesi al campo strettamente militare. La motivazione dell'interesse che la Cina suscita trova qui quindi conferma esemplare nella globalità di un discorso strategico che è una concezione del mondo, una precisa scala di valori ideologici e politici cui non si sottrae un livello sovrastrutturale — l'esercito — pure tradizionalmente confinato, anche nell'esperienza storica delle precedenti rivoluzioni socialiste, alla subordinazione della tecnica ai principi.

Volume edito sotto gli auspici dell'Iai da Franco Angeli, Milano, Pagine 272, L. 4.500.  
Soci e abbonati alle pubblicazioni Iai hanno diritto al 30% di sconto.

## PUBBLICAZIONI IAI

Per sottoscrivere abbonamenti o ordinare pubblicazioni singole si consigliano le seguenti modalità:

Inviare un assegno, anche di conto corrente, intestato all'Istituto affari internazionali specificando a quale pubblicazione il versamento si riferisce e per quale anno (se abbonamento);

Chiedere l'invio contro-assegno per via telefonica o attraverso l'apposita cartolina ove essa sia inserita nel fascicolo (spese postali L. 300);

Usare il c/c postale n. 1/29435 intestato all'Istituto affari internazionali, indicando nella causale di versamento a quale pubblicazione si fa riferimento e per quale anno (se abbonamento);

Ove si desiderasse ricevere una fattura: per "Lo spettatore internazionale" e per la "Collana dello spettatore internazionale" richiedere l'abbonamento direttamente alla società editrice Il Mulino (casella postale 119, Via S. Stefano 6 - 40100 Bologna); negli altri casi indirizzare all'Istituto affari internazionali.

## CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

	ITALIA	EUROPA	ALTRI PAESI (via aerea)
<b>IAI INFORMA</b> mensile informativo sulle attività dell'Istituto affari internazionali	gratis su richiesta	gratis su richiesta	gratis su richiesta
<b>LO SPETTATORE INTERNAZIONALE</b> trimestrale in lingua inglese	L. 4.000	L. 4.400 (\$ 7)	L. 5.000 (\$ 8)
<b>COLLANA DELLO SPETTATORE INTERNAZIONALE</b> sette-otto volumi all'anno	L. 6.000	L. 7.500 (\$ 12)	L. 10.600 (\$ 17)
<b>L'ITALIA NELLA POLITICA INTERNAZIONALE</b> rassegna trimestrale sulla politica estera	L. 9.500	L. 10.000 (\$ 16)	L. 10.600 (\$ 17)
Tutte le pubblicazioni IAI soprammenzionate più la serie <b>PAPERS</b> e 30% di sconto sui volumi editi sotto gli auspici dell'IAI	L. 20.000	L. 22.000 (\$ 35)	L. 31.500 (\$ 50)

Tutti gli abbonamenti decorrono dall'inizio dell'anno. Per studenti e giovani di età inferiore ai 25 anni l'abbonamento a tutte le pubblicazioni è ridotto a L. 10.000.

Grafica Studio FUORICAMPO — Tip. M. DANESI - Roma.

Questo primo convegno di studi sui problemi della Sicurezza europea è stato organizzato di comune iniziativa dall'Istituto affari internazionali (Iai) di Roma e dall'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali (Iemri) di Mosca, interessati ad un aperto e qualificato confronto di idee su un tema di rilievo fondamentale nel quadro della politica internazionale attuale. All'incontro hanno preso parte delegati italiani e sovietici scelti fra uomini politici, studiosi, esperti, diplomatici e giornalisti particolarmente interessati allo studio dei problemi. La vivacità e l'interesse della discussione che ha caratterizzato i lavori del convegno hanno confermato la validità dell'iniziativa intrapresa.

Presentiamo qui, oltre alle relazioni introduttive, un libero sommario della discussione che ne è seguita, nel quale si è cercato di puntualizzare i punti di convergenza e di dissenso emersi nel corso dei lavori. Senza pretendere di sviluppare in forma metodica gli argomenti dibattuti, il sommario vuole solo precisare temi e problemi che sono parsi di particolare rilievo agli effetti di un ulteriore approfondimento del tema della sicurezza. In proposito è previsto un secondo convegno, organizzato secondo analoghi criteri, da tenersi a Mosca entro la fine dell'anno.